

La spirale mortale della Germania

geopolitika.ru/it/article/la-spirale-mortale-della-germania

19 luglio 2025



24.07.2025

[Constantin von Hoffmeister](#)

Guai ai vinti, perché i loro figli parleranno la lingua dei loro carcerieri e costruiranno templi alla loro stessa cancellazione.

Censura, collasso e morte silenziosa di una nazione un tempo leader:

Internet avrebbe dovuto liberare la parola, ma in Germania ha solo reso la censura più sistematica. L'articolo 130 del codice penale – la principale disposizione in materia di “incitamento all'odio” – ora non riguarda solo la negazione dell'Olocausto e i simboli nazisti, ma anche ampie categorie di “discorsi provocatori”, con l'immigrazione, l'identità e la politica della memoria spesso nel mirino. I numeri sono kafkiani: decine di migliaia di post segnalati ai sensi della legge sull'applicazione della rete e migliaia di casi ogni anno per *Volksverhetzung* (*istigazione del popolo*), un termine che, sebbene fondato sulla legge, diventa elastico nella pratica. Le autorità tedesche esortano le piattaforme a sopprimere quella che definiscono “disinformazione dannosa”, soprattutto nei cicli elettorali. L'ironia? Lo stesso Stato che finanzia la “libertà artistica” attraverso istituzioni pubbliche – come la mostra della Biennale di Berlino del 2025 sull’“arte della resistenza decoloniale”, che include opere che affrontano le narrazioni israelo-palestinesi – persegue i creatori di contenuti nazionalisti, che potrebbero ricevere pene detentive per “incitamento all'odio e diffusione di simboli di organizzazioni incostituzionali”, una punizione più adatta a un eretico che a un cittadino. La Corte costituzionale saluta l'articolo 5 della Legge fondamentale (“libertà di espressione”), ma la legge vivente non è scritta: parlate come volete, purché cantiate il coro del consenso.

I treni non circolano più in orario, se circolano. Il sistema ferroviario tedesco, un tempo simbolo dell'efficienza prussiana, è degenerato in una farsa di ritardi, infrastrutture fatiscenti e cattiva gestione ideologica. Nel 2024, solo il 62,5% dei treni a lunga percorrenza è arrivato puntuale (definito generosamente come entro sei minuti dall'orario), mentre il 5% dei treni regionali è stato cancellato del tutto: cifre che farebbero vergognare uno Stato balcanico, figuriamoci il sedicente motore economico dell'Europa. Le cause sono sistemiche: decenni di sottoinvestimenti (95 miliardi di euro di arretrati nella manutenzione), fantasie di elettrificazione guidate dall'ecologia (mentre i ponti crollano) e scioperi continui dei sindacati del settore pubblico che chiedono aumenti salariali per compensare l'inflazione che le loro stesse politiche hanno contribuito a creare. Il Deutschlandtakt, un piano generale per collegamenti nazionali ogni ora, esiste solo nelle diapositive PowerPoint, mentre le stazioni rurali chiudono e gli snodi urbani mal gestiti soffocano per il sovraffollamento. Eppure il ministro dei trasporti twitta sui “cartelli dei bagni neutri dal punto di vista del genere” nelle stazioni, come se i pronomi potessero ricollegare i cavi aerei recisi. Una nazione che non riesce a mantenere intatte le sue ferrovie ha già perso la bussola. I binari non portano da nessuna parte, proprio come il futuro della Germania.

La Germania esiste in uno stato di sovranità sospesa, un'anomalia geopolitica in cui le apparenze formali dello Stato mascherano catene di controllo più profonde. La vittoria degli Alleati nel 1945 non ha stabilito solo un'occupazione militare, ma un riallineamento permanente della coscienza politica tedesca. Quello che era iniziato come un processo di denazificazione si è evoluto in qualcosa di molto più insidioso: la cancellazione sistematica dell'agenzia nazionale. La Repubblica Federale Tedesca, nonostante tutta la sua potenza economica, ha sempre funzionato entro i confini tracciati da altri.

La rivelazione della sorveglianza della NSA nel 2013 – compreso lo spionaggio del telefono personale della cancelliera Merkel – non è stata un'aberrazione, ma una conferma. Nessuna nazione sovrana tollera tali intrusioni senza conseguenze. La risposta della Germania – proteste sommesse seguite dal solito andamento dei lavori – ha messo a nudo la realtà: non si tratta di un partenariato, ma di vassallaggio. La presenza continua delle basi militari statunitensi, l'integrazione dei servizi segreti tedeschi nei quadri della NATO e l'allineamento della politica economica alle richieste di Washington indicano tutti una semplice verità. L'occupazione non è mai finita. Si è semplicemente travestita.

Il modello economico tedesco, un tempo invidiato dall'Europa, sta subendo uno smantellamento deliberato. I numeri del 2025 raccontano una storia di declino controllato:

la chiusura definitiva delle centrali nucleari nel 2023, insieme alla rottura dei legami energetici con la Russia imposta dalla politica, ha lasciato l'industria tedesca a corto di energia. I prezzi dell'elettricità rimangono superiori del 30% rispetto ai livelli pre-2022, rendendo sempre più insostenibile l'industria manifatturiera pesante. Il trasferimento delle attività principali di BASF in Cina nel 2024 è stato solo il primo tassello di una serie di cambiamenti: da allora Siemens e Volkswagen hanno accelerato la produzione offshore. La tanto decantata “transizione verde” non ha portato all'innovazione, ma alla regressione: l'uso del carbone è salito al 25% della produzione totale di energia, una triste ironia per l'Europa che si autoproclama “leader climatico”.

Il tasso di fertilità, attualmente pari a 1,46, garantisce che ogni generazione successiva sarà più piccola della precedente, sollevando questioni fondamentali sulla sostenibilità demografica a lungo termine. Allo stesso tempo, l'immigrazione rimane a livelli storicamente elevati, contribuendo alla rapida trasformazione urbana. In molti distretti sono evidenti cambiamenti linguistici e culturali, spesso descritti nei rapporti ufficiali con termini astratti come “adeguamenti demografici” e “flussi vitali di popolazione”. La risposta politica prevalente combina programmi sociali espansivi con una riluttanza a impegnarsi in un dibattito aperto sull'integrazione e l'identità. Una società che deve affrontare una contrazione demografica e gestire un'immigrazione su larga scala senza una chiara strategia di coesione rischia, nel tempo, una frammentazione interna.

La democrazia tedesca nel 2025 è un teatro dell'assurdo, dove l'opposizione esiste solo entro confini rigorosamente imposti. *Alternativa per la Germania* (AfD), che raccoglie il 23% dei consensi, funge da valvola di sfogo controllata, una “minaccia” appena sufficiente a giustificare il consolidamento del potere tra i partiti tradizionali. La svolta a sinistra dell'Unione Cristiano-Democratica sotto il cancelliere Friedrich Merz, l'adesione del Partito Socialdemocratico alle frontiere aperte e le politiche energetiche dogmatiche dei Verdi hanno cancellato le distinzioni significative. Pertanto, nella Germania odierna esistono solo due partiti: l'AfD e l'Unipartito (tutti gli altri).

La Germania congela i finanziamenti ai partiti attraverso meccanismi costituzionali previsti dall'articolo 21 e dalla legge sui partiti politici, che vengono applicati ogni volta che un partito viene bollato come “anticostituzionale” dai servizi segreti interni. Nel 2025

questi strumenti sono stati affinati quando l'AfD ha dovuto affrontare un controllo più intenso e un potenziale strangolamento finanziario dopo essere stata classificata come “minaccia estremista confermata”. La “resilienza democratica”, in pratica, significa mettere a tacere l'opposizione attraverso una precisione burocratica mascherata da igiene morale. Quando il dissenso deve essere represso legalmente piuttosto che contrastato politicamente, la facciata del pluralismo si incrina. La verità è cruda: il 77% dei tedeschi continua a votare per partiti che offrono piccole differenze stilistiche ma politiche identiche in materia di immigrazione, sottomissione all'UE e declino economico.

Nessuna nazione ha rivoltato così completamente la propria storia contro sé stessa. La politica della memoria rimane centrale per l'identità della Repubblica Federale. L'Olocausto è giustamente ricordato come una tragedia storica di proporzioni senza precedenti. Tuttavia, il suo posto nel discorso pubblico si è evoluto dal ricordo alla forza normativa. Le espressioni di interesse nazionale, identità culturale o scetticismo nei confronti della governance sovranazionale sono spesso filtrate attraverso la lente del trauma storico. Nell'istruzione, nei media e nella politica, l'enfasi sulla colpa passata può talvolta eclissare l'articolazione degli obiettivi futuri.

Il dibattito pubblico si svolge entro limiti molto ristretti:

- qualsiasi critica all'immigrazione di massa viene accolta con accuse di “xenofobia”.
- qualsiasi difesa degli interessi nazionali viene definita “revanscismo”.
- qualsiasi scetticismo nei confronti della centralizzazione dell'UE viene bollato come “populismo”.

Il risultato è una società paralizzata dal senso di colpa, incapace di articolare l'autoconservazione come obiettivo legittimo. Quando il Senato di Berlino stanziava più fondi per i “workshop sulla diversità” che per il reclutamento della polizia, quando i programmi scolastici enfatizzano il “senso di colpa coloniale” piuttosto che le competenze matematiche, quando il ministro della difesa chiede una *Bundeswehr* (le forze armate tedesche) più “diversificata”, che abbracci l'identità di genere e le origini migratorie come pilastri di forza, non si tratta di fallimenti politici. Sono il punto di arrivo logico di una civiltà che considera la propria esistenza come un incidente storico che richiede una correzione.

Le elezioni presidenziali statunitensi del 2024, che hanno riportato Donald Trump al potere, hanno accelerato la trasformazione della Germania nell'ultimo baluardo del liberalismo globalista. Con la Francia che vacilla verso il *Rassemblement National* di Le Pen e l'Italia sotto il governo nazionalista di Meloni, Berlino è emersa come l'esecutore ideologico dell'UE. Il governo tedesco sostiene apertamente le ONG nella lotta contro l’“estremismo di destra” in tutta l'Europa orientale, un'inversione notevole in cui la Germania, un tempo divisa, ora cerca di plasmare il consenso politico negli Stati confinanti.

L'ironia è palpabile. Una nazione che non è in grado di proteggere i propri confini dà lezioni all'Ungheria sullo "Stato di diritto". Un paese che si sta deindustrializzando a una velocità vertiginosa detta la politica economica alla Polonia. Un esercito che dipende dalle armi nucleari statunitensi rimprovera gli altri per la spesa insufficiente alla NATO. Questa non è leadership. È il riflesso spasmodico di un paziente che non si rende conto che il suo cervello è già morto.

Tre fattori spiegano la quiete della Germania:

1. L'élite dei baby boomer, arricchita dalla globalizzazione, non vivrà abbastanza a lungo per vedere le conseguenze delle proprie politiche. Il loro mantra "Dopo di noi, il diluvio" è il tradimento definitivo.
2. Da *Der Spiegel* alla *Deutsche Welle*, la narrativa è uniforme: il dissenso è illegittimo, le alternative impensabili.
3. Il genio tedesco per l'ordine è diventato il suo tallone d'Achille. Quando il declino è gestito da tecnocrati competenti, sembra meno un crollo e più un'inevitabilità.

Il 23% dell'AfD non rappresenta una marea crescente, ma un bacino di contenimento: coloro che non sono ancora stati completamente pacificati dal sistema. Il restante 77% ha accettato, attivamente o passivamente, che il ruolo della Germania non è più quello di guidare, ma di servire.

La Germania del 2025 è un monito per l'era postmoderna. È possibile che una nazione sia ricca ma vuota, ordinata ma in decadenza, "libera" ma in catene. L'occupazione continua non attraverso i carri armati ma attraverso i libri di testo, non con decreti ma con una vergogna instillata goccia a goccia.

Quando gli storici del futuro rintracceranno il momento di non ritorno, potrebbero non indicare il 1945, ma l'anno tranquillo in cui i tedeschi smisero di chiedersi "Perché?" e impararono invece a dire "Ja" in perpetuo.

La tragedia non è che la Germania stia morendo. La tragedia è che ha dimenticato come desiderare di vivere.

Vae victis. E fu raccontato da coloro che tornarono dal fuoco che la terra dei tedeschi, un tempo orgogliosa e numerosa, fu abbattuta non dalla lancia o dalla carestia, ma dalla legge dello straniero incisa nella loro lingua. Dopo la Grande Guerra, che alcuni chiamano la Seconda e altri l'Ultima, i vincitori non arrivarono come saccheggiatori ma come sacerdoti, portando pergamene e fili e piantarono i loro templi nel cuore delle città: Stoccarda, Francoforte e l'antica cittadella di Bonn. E dissero al popolo:

"Non parlerete più di sangue, né di terra, né della volontà che muove i cieli, perché queste sono cose proibite".

E così avvenne che un nuovo ordine fu tessuto come una rete, sottile e resistente, fatta di giuramenti, debiti e segni scritti nella scrittura dei popoli dell'Atlantico. Gli uomini della Germania chinarono il capo e insegnarono ai loro figli a parlare come gli stranieri e a ricordare sempre il peccato dei loro nonni, che si diceva avesse oscurato le stelle. Così non erano legati da catene di bronzo, come ai tempi di Dario, ma da contratti, programmi scolastici e codici.

Ma ho sentito dire dai saggi tra gli Slavi e gli Elleni che una nazione che dimentica i canti dei suoi padri un giorno parlerà con la lingua dei suoi carcerieri e costruirà templi alla propria cancellazione.

<https://www.eurosiberia.net/p/germanys-death-spiral>

Traduzione di Costantino Ceoldo